Cellule di Evangelizzazione
Dicembre - catechesi teologica 2/12/2025

1. La passione per l'evangelizzazione (Mt 9,9-13)

Iniziamo oggi un nuovo ciclo di formazioni, dedicato a un tema urgente e decisivo per la vita cristiana: la passione per l'evangelizzazione, cioè lo zelo apostolico. Si tratta di una dimensione vitale per la Chiesa: la comunità dei discepoli di Gesù nasce infatti apostolica, nasce missionaria.

Essere missionario, essere apostolico, evangelizzare non è lo stesso che fare proselitismo, non dobbiamo conquistare nessuno ma annunciare che Dio è in mezzo a noi. Può succedere, però, che l'ardore apostolico, il desiderio di raggiungere gli altri con il buon annuncio del Vangelo, diminuisca, divenga tiepido. E quando la vita cristiana perde di vista l'orizzonte dell'evangelizzazione, l'orizzonte dell'annuncio, si ammala: si chiude in se stessa, diventa autoreferenziale, si atrofizza. Senza la passione dell'evangelizzazione la fede appassisce.

La missione è invece l'ossigeno della vita cristiana: la tonifica e la purifica. Intraprendiamo allora un percorso alla riscoperta della passione evangelizzatrice, iniziando dalle Scritture e dall'insegnamento della Chiesa, per attingere alle fonti lo zelo apostolico.

Oggi vorrei iniziare da un episodio evangelico in qualche modo emblematico: la chiamata dell'apostolo Matteo, e lui stesso la racconta nel suo Vangelo.

Andando via di là, Gesù vide un uomo, seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì. Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Gesù li udì e disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori». (Mt 9,9-13)

Tutto inizia da Gesù, il quale "vede" – dice il testo – «un uomo». Agli occhi di Gesù, Matteo è un uomo, con le sue miserie e la sua grandezza. Stamo attenti a questo: Gesù non si ferma agli aggettivi, Gesù cerca sempre il sostantivo. Non dice "Questo è un peccatore, questo è un ricco, è un pubblicano,… dice " è un uomo", anche se è un disgraziato. Anzi Gesù è venuto proprio per lui, lo dice il Vangelo: "Io sono venuto per i peccatori, non per i giusti".

Questo sguardo di Gesù vede l'altro, chiunque sia, come destinatario di amore, è l'inizio della passione per l'evangelizzaione. Possiamo chiederci da subito: com'è il nostro sguardo verso gli altri? Quante volte ne vediamo i difetti e non le necessità; quante volte etichettiamo le persone per ciò che fanno o ciò che pensano. I cristiani sono chiamati a fare come Cristo, guardando come Lui specialmente i cosiddetti "lontani".

Dopo lo sguardo segue un ordine: «Seguimi». Ed egli «si alzò e lo seguì» (v. 9). Notiamo che il testo sottolinea che "si alzò". Perché è tanto importante questo dettaglio? Perché a quei tempi chi era seduto aveva autorità sugli altri, che stavano in piedi davanti a lui per ascoltarlo o, come in quel caso, per pagare il tributo. Chi stava seduto, insomma, aveva potere. La prima cosa che fa Gesù è staccare Matteo dal potere. Gli fa lasciare una posizione di supremazia per metterlo alla pari con gli altri e aprirgli gli orizzonti del servizio.

Questo è fondamentale per i cristiani: noi discepoli di Gesù, noi Chiesa, stiamo seduti aspettando che la gente venga o sappiamo alzarci, metterci in cammino con gli altri, cercare gli altri? Non è una posizione cristiana dire: “Ma che vengano, io sono qui. No, vai tu a cercarli, fai tu il primo passo”.

Dopo essersi alzato Gesù non invita Matteo a fare nuove esperienze, o almeno non subito, ma va a casa sua dove è invitato ad un «un grande banchetto», a cui «partecipa una folla numerosa di pubblicani», cioè gente come lui. Matteo torna nel suo ambiente, ma ci torna cambiato e con Gesù. Il suo ardore apostolico non comincia in un luogo nuovo, un luogo ideale, lontano, ma lì, comincia dove vive, con la gente che conosce.

Ecco il messaggio per noi: non dobbiamo attendere di essere perfetti e di aver fatto un lungo cammino dietro a Gesù per testimoniarlo; il nostro annuncio comincia oggi, lì dove viviamo. E non comincia cercando di convincere gli altri ma testimoniando ogni giorno la bellezza dell’Amore che ci ha guardati e ci ha rialzati e sarà comunicare questa bellezza a convincere la gente.